

## **Una Nuova Aurora**

di  
**Claudia Candido**

*Disse il Piccolo Principe alla Volpe:*

*“Che cosa vuol dire addomesticare?”*

*“E’ una cosa da molto dimenticata. Vuol dire creare dei legami”...*

*“Creare dei legami?”*

*“Certo” disse la volpe.*

*“Tu fino a ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l’uno dell’altro. Tu per me sarai unico al mondo, e io per te sarò unica al mondo. (...)*

*Gli uomini hanno dimenticato questa verità.*

*Ma tu non la devi dimenticare.*

*Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato.”*

*Antoine de Saint-Exupery*

## **Aurora**

Morbida lana  
Lieve presenza  
Antica saggezza

Nuova consapevolezza  
Inaspettata felicità  
Dolce malinconia



## INDICE

1) Aurora	4
2) L'importanza della gradualità	6
3) I primi tre giorni con Aurora	8
4) Pregiudizi veterinari e sorprese	9
5) Shock e Stress	11
6) Dieci giorni con Aurora	13
7) Il contatto visivo	13
8) La sordità	15
9) Il recupero graduale dei segnali	18
10) L'abbaio e le altre vocalizzazioni	20
11) Le motivazioni e l'arousal	21
12) L'uso del guinzaglio	23
13) La trappola del tempo	25
14) Epilogo	27

Era un martedì, il 24 settembre 2013.

Pioveva a dirotto, gli alberi erano scossi da un vento intenso e per essere settembre faceva un freddo esagerato quella notte.

Tornavo da una riunione festaiola, da Roma verso la mia casa nei boschi del Sorbo.

Era tardi: l'una, l'una e mezza.

Avvezza a piacevoli incontri sulla strada di casa, li cercavo con gli occhi e spesso con la macchina fotografica pronta: cinghiali, volpi, istrici, qualche volta anche tassi... non mi aspettavo però quella notte, stanca e allegra dopo la baldoria della sera, di incontrare un fantasma quasi disossato...

Non volevo davvero credere ai miei occhi quando nel nero totale del bosco, vidi una specie di straccio bianco e zuppo che si trascinava, oscillando con determinazione, sulle zampe barcollanti. Non volevo crederci perché, una volta accertato che quel coso era davvero un cane, non avrei potuto esimermi dall'accostare e fare il mio dovere.

Mi fermai dunque, e non feci fatica a raggiungere quel mucchio di ossa, che cercò di accelerare con quanta più energia avesse ancora in corpo. Dieci metri più avanti, il cencio fu tra le mie braccia.

Credo di averne viste e toccate davvero di tutti i colori in vita mia, non mi ritengo di certo una persona schizzinosa, ma ammetto, quella notte, di aver provato un certo disagio mentre caricavo quel povero essere sul sedile della mia macchina. Un grumo bagnato, fetido e piagato con centinaia di zecche e migliaia di piombini che si spargevano ovunque sul sedile dell'auto, addirittura cascandole di dosso.

Arrivai in fretta a casa, scaricai questa parvenza di cane, lo asciugai, gli diedi acqua e cibo (che non toccò) e vista l'ora, improvvisai un giaciglio. Andai a dormire, constatando che quel che rimaneva del cane non reagiva a nessuno stimolo e non emetteva suono.

La mattina seguente, con più lucidità, iniziai a esaminare questo povero essere.

Era una femmina, una cagna totalmente inerme. La cosa che mi impressionò subito era la totale mancanza di qualsiasi segnale di comunicazione da parte sua.

Lo sguardo perso nel vuoto. Il corpo contrito, indurito da una artrosi davvero spaventosa. La coda abbandonata a sé stessa, né tra le gambe, né tesa, una coda che sembrava attaccata al corpo senza alcuna trasmissione nervosa. L'unico gesto che compiva questo cane era quello di grattarsi ripetutamente e con grande fatica, data l'artrosi, in conseguenza dell'infestazione di zecche e piombini che le avevano letteralmente mangiato la pelle.

Provai di nuovo a darle cibo e acqua, accostandoli al suo giaciglio. Quando mi allontanai un poco, senza cambiare espressione o girare lo sguardo, lentamente mangiò.

Poi la portai fuori, di peso in braccio. Una volta in piedi la sua ossessione fu per tutto il giorno quella di perimetrare il confine recintato del mio piccolo giardino, più e più volte. Percorse con tutta la sua ostinazione tutto il cerchio della rete, cercando forse un punto di fuga.

Quando era esausta si ributtava giù, e rimaneva così, immobile, con lo sguardo fisso nel vuoto fino al giro seguente. Fece questo per i tre giorni successivi. Osservavo rattristata questa sua stereotipia, cercando di ipotizzare se la cagnetta

avesse in mente un posto in cui tornare, o se fosse esclusivamente in preda al panico.

Quel giorno le medicai le innumerevoli piaghe con acqua e tintura madre di calendula, le tolsi le zecche, le misi un antiparassitario, le ispezionai, pian piano il corpo. Lei si lasciava fare tutto rimanendo assente e lontana.

Notai comunque che non fece mai i suoi bisogni in casa, ma che li espletava durante gli innumerevoli giri in tondo nel giardino.

Mi trovavo di fronte a un cane inerme, estremamente debilitato, con cui sembrava non esserci in quel momento nessuna via di contatto.



## L'importanza della gradualità

In una situazione così grave, chissà da quanto tempo subita dal cane e quanto intensamente, prospettavo la necessità di moltissima pazienza, molta gradualità nell'approccio, una distanza adeguata perché la mia presenza non fosse per lei minacciosa, ma potesse assumere dei connotati di rassicurazione e protezione. Un ambiente adatto a ristabilire l'equilibrio, dunque con pochi stimoli, molta tranquillità, prevedibilità, silenzio.

Ecco dunque l'importanza dei parametri utilizzati nell'educazione e nell'apprendimento che, in questo caso, mi permetto di prendere in prestito estrapolandoli dal contesto del training e citandoli come norme generali di buon senso per una "riabilitazione alla normalità":

### - Gradualità

approcciare un cane così devastato con pochi e graduali stimoli era fondamentale. Fornire il necessario, con dolcezza e con un atteggiamento corporeo adeguato (muovendosi lentamente, parlando a bassa voce, rispettando la prossemica, non imponendo la propria presenza, limitando le figure di contatto)

### - Durata

In questo caso interpreterei il fattore "durata" in due modi: 1) proponendo dei contatti di breve durata nella quotidianità (es. qualche minuto per curare le piaghe e poi via, qualche minuto di carezze e poi via, dare il cibo e via, aumentando gradualmente il contatto con l'umano di riferimento, partendo da sessioni molto brevi per poi aumentare la durata del contatto e anche i momenti di contatto durante la giornata) 2) "durata" in giorni da dedicare allo smaltimento dello stress e alla ripresa fisica.

### - Distanza

In questo caso, interpreterei il fattore "distanza di sopportazione" cercando di osservare accuratamente il cane per capire se ci sono particolari cose/animali/persone/ ambienti che il cane fatica a tollerare.

Essendo Aurora in stato di shock, ho valutato in quel momento di sottoporla il meno possibile a qualsiasi incontro o contesto che non fosse strettamente necessario per la sua gestione quotidiana in questa prima fase.

### - Ambiente

In questo caso prenderò in prestito questo parametro dall'ambito del training di apprendimento per utilizzarlo in un "training di ambientamento". Ipotizzo che data la particolarità della situazione di Aurora, per lei ogni piccola variazione del quotidiano rappresentasse in quel momento un impegnativo apprendimento, e che l'ambiente dovesse essere oltremodo adeguato.

In questa prima fase ho sistemato Aurora in un angolo molto tranquillo e riparato di un'ampia stanza della casa (l'unica, a dire il vero, oltre alla stanza da letto...), sotto un pianoforte a coda che fungeva da tana (e che ovviamente non veniva suonato), con 2 pareti di lato che delimitavano lo spazio a sua disposizione e che le fornivano un angolo tutto per sé.

Da quella postazione lei avrebbe potuto osservare tutti i movimenti della stanza senza essere disturbata e rimanendo rintanata in disparte.

## - Intenzioni

Ultimo e fondamentale parametro, il quinto, quello delle intenzioni. Lavorare con un animale nel percorso educativo di accompagnamento alla crescita, o, come nel caso di Aurora, stare accanto ad un animale fortemente provato per aiutarlo a recuperare fiducia e salute, non può prescindere da un **piano ben consapevole** che tenga conto fin dal principio dello scopo e della tipologia del lavoro da svolgere. Nel caso di Aurora, le mie intenzioni erano quelle di accompagnare questa sfortunata cagnetta verso il maggior recupero possibile della sua salute fisica e soprattutto psichica, tenendo conto della sua età, delle sue patologie croniche e irrisolvibili e dello stile di vita che si poteva prospettare per lei nel futuro. Con ogni cane bisogna essere figure di riferimento serie e coscienti per evitare traumi nella delicatissima e cruciale fase della crescita, ma ancora di più bisogna sapere cosa fare (e come farlo) nei casi di animali già molto compromessi da maltrattamento e traumi fisici. Ogni piccola mossa infatti, ricade sul cane a breve, medio e lungo termine. Direi che oltre a intuito, coscienti, abilità e conoscenze, sia fondamentale il fattore empatia. Fondamentale avere una modalità di relazione che permetta di stabilire con l'animale un rapporto di fiducia reciproca, grande rispetto, grande conoscenza delle esigenze specie-specifiche.

## I primi 3 giorni con Aurora

In questa prima fase, lasciai che Aurora si riposasse. Che potesse dormire, recuperare le forze in un luogo percepito come sicuro e appartato. Mi limitai a osservarla, medicarla, farla mangiare e bere adeguatamente. La disinfestai immediatamente dai parassiti e diedi sollievo al suo prurito e alle piaghe con unguenti a base di calendula e pomate all'ossido di zinco. La lavai massaggiandola delicatamente con spugnature tiepide di acqua e calendula, solo perché era indispensabile dato che era un grumo di sporczia stagionata, ma senza farle un vero e proprio bagno, troppo stressante per le sue condizioni.

Le preparai un giaciglio confortevole con un materassino sufficientemente sostenuto perché potesse muoversi e alzarsi, considerando lo stato pessimo delle sue articolazioni.

Le posizionai il giaciglio in un angolo riparato della stanza, in cui lei potesse sentirsi appartata ma dal quale potesse partecipare (se avesse voluto) alla vita della casa, osservando i movimenti di tutti. In quel momento infatti, la casa era abitata da me, 9 gatti e Lilla, la mia springer spaniel di 7 anni.

Aurora non reagiva nemmeno alla presenza degli altri animali. Più volte i gatti si avvicinavano a lei annusandola e gironzolando intorno, Lilla tentava vari approcci, sempre delicatissimi. Ma lei niente, il nulla di nulla.

Potevo osservare pressoché costantemente Aurora, durante il giorno. Lavoravo al pc nella stessa stanza, nell'angolo opposto, senza starle addosso.

Quindi, silenziosamente, osservavo ogni suo gesto.

## Pregiudizi veterinari e sorprese

Il secondo giorno io e Aurora andammo dal veterinario.

Mi dispiaceva stressare ulteriormente il cane, ma era importante una visione d'insieme per aiutarla a recuperare.

Alla vista del "cencio", il veterinario (uno sconosciuto dell'ambulatorio più vicino, dato che la mia dottoressa di fiducia era troppo lontana in quel frangente) senza nemmeno visitarla decretò la sentenza: "questo cane ha sicuramente la *leishmaniosi* all'ultimo stadio. E' troppo magro, le piaghe sono di certo conseguenza della malattia" (io insistevo: "ma no... era divorata dalle zecche... ne aveva migliaia!") e lui: "ma guarda il pelo, guarda gli occhi, guarda il naso, guarda le zampe, guarda le unghie... Guarda come è rigido. E' arrivato. E' decrepito. Se vuoi, posso addormentarlo anche subito..."

E così Aurora rischiò per la seconda volta la vita in due giorni...

Ma era in mani mie. La frettolosa diagnosi non mi convinceva, la stavo osservando dal giorno prima...

Insistevi.

Le feci fare le analisi del sangue per constatare se davvero fosse ad uno stadio terminale di leishmaniosi. Insistevi per una visita degna di questo nome...

E così ebbi la prima sorpresa:

Aurora era certamente un cane molto anziano, forse 15 anni. Aveva nonostante ciò delle analisi molto buone, considerando il suo stato di debilitazione. Negativa a leishmania, ehrlichia e rickettsia.

Denti puliti e sani.

Aveva certamente un'artrosi spaventosa, forse dovuta a tante invernate all'aperto. Ma tutto sommato uno stato fisico ancora compatibile con la vita.

E...sorpresa delle sorprese... Aurora era microchippata! Un microchip di almeno 12 anni prima, che però non era collegato a nessun dato anagrafico... e... era stata sterilizzata.

Che vita aveva avuto questa povera creatura? Chi si era preso cura di lei, permettendole di arrivare fino alla ragguardevole presunta età di 15 anni? E chi l'aveva sterilizzata, microchippata per poi ridurla a vagare morente di fame in vecchiaia?

Le ipotesi sono state tante. Tutte rimaste senza risposta.

Ho messo annunci e volantini ovunque, nel caso qualcuno l'avesse persa.

Ho fatto il giro dei veterinari di mezza Roma e di tutti i paesi limitrofi alla zona del ritrovamento, per individuare chi l'aveva sterilizzata, o chi l'avesse avuta in cura. Ho suonato in tutte le case vicine alla via in cui l'avevo rinvenuta, per capire se qualcuno l'avesse notata. Messo annunci online. Chiesto a canili e rifugi della zona, se venisse da uno di quelli. Niente!

Era un cane fantasma uscito dalla notte.

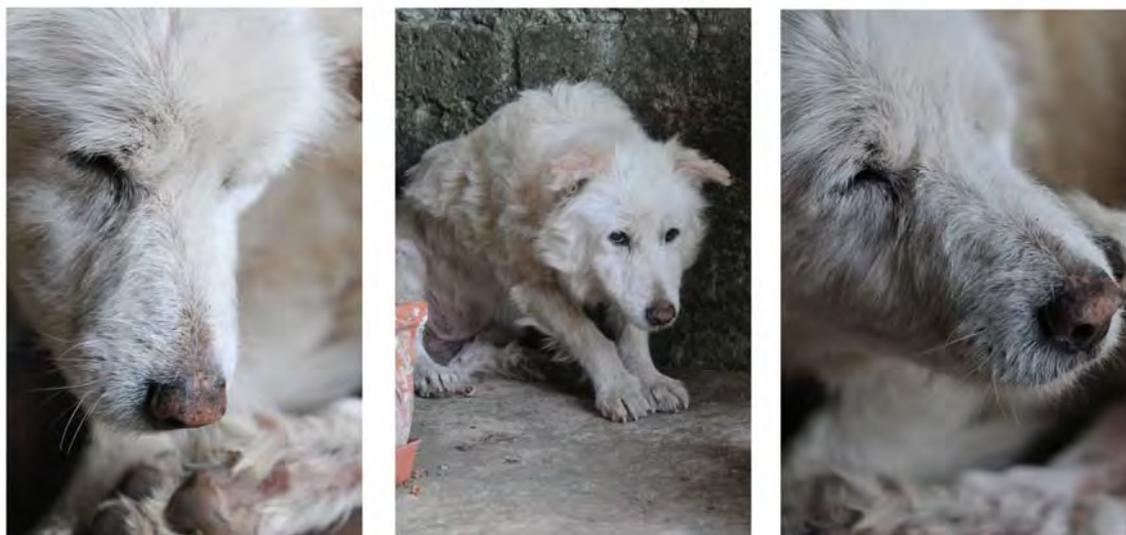
La mia felicità è stata comunque quel giorno tornare a casa con il mio mucchietto di ossa dalle analisi perfette, con una grande speranza in più di poterla vedere rinascere...

Così quel giorno Aurora fu battezzata con il suo nuovo nome.

Le fu dato con il grande augurio di risorgere.

Che il suo morbido pelo candido potesse brillare di nuova luce, tenere carezze.

Il terzo giorno ebbi per la prima volta il coraggio (e la fantasia) di farle delle foto: iniziava a riprendere le sembianze di un cane e avevo bisogno di fare degli appelli per vedere se per caso si fosse persa.



## Shock e Stress

Era chiaro che avessi a che fare con un soggetto estremamente stressato e evidentemente sotto shock.

Ero dunque consapevole che questa povera cagnetta aveva innanzi tutto una impellente necessità di:

- 1) ristabilire l'equilibrio delle esigenze fisiologiche primarie: mangiare, bere, riposare, espletare i suoi bisogni.
- 2) Ritrovare un luogo calmo, silenzioso e piacevole dove potersi sentire al sicuro.
- 3) Smaltire gli ormoni dello stress.
- 4) Ritrovare delle connessioni emotive e delle alleanze nel mondo esterno.

Ero di fronte ad un caso eclatante di DISTRESS prolungato ed intenso.

Il cane non solo non esprimeva il minimo segnale calmante, né alcun tipo di vocalizzo, né alcun tipo di atteggiamento posturale se non l'immobilità (dovuta certamente anche alla condizione fisica e alla pronunciatissima artrosi).

Si trattava evidentemente di un cane talmente abbattuto e depresso che aveva addirittura rinunciato a qualsiasi forma di comunicazione.

Non sapendo nulla della vita precedente di Aurora, e di quante e quali vicissitudini avesse dovuto sopportare negli anni, potevo limitarmi a osservare e descrivere quella che certamente era la situazione contingente.

Tra i fattori scatenanti lo stress che potevo senza dubbio annoverare e constatare in quel momento:

### **-PATOLOGIE DOLOROSE O CRONICHE**

indubbiamente il suo stato avanzato di compromissione di ossa e articolazioni perdurava da tempo e la affliggeva di un dolore costante, oltre a renderla incapace di muoversi e di provvedere ai propri bisogni in maniera adeguata

### **- CARENZA DI SONNO**

Era senz'altro ipotizzabile che nei giorni (o mesi, chi può dirlo?) precedenti il suo reupero, Aurora avesse trascorso il tempo vagando per un territorio estraneo, senza cibo sufficiente, senza un ricovero e senza la possibilità concreta di riposare adeguatamente

### **- STATO DI ESAURIMENTO**

Considerando lo stato di prostrazione fisica e accentuata denutrizione, era senza dubbio ipotizzabile un grave stato di esaurimento psico-fisico di Aurora.

### **- CAMBIAMENTI IMPREVISTI**

Aurora aveva perso ogni suo punto di riferimento umano e spaziale.

Non si sa se fosse stata abbandonata da tanto o da poco, o se si fosse persa, o se il suo umano di riferimento fosse ad esempio deceduto. Sicuramente quella magrezza esagerata, ma le sue analisi del sangue ancora buone, facevano supporre una vita precedente che le abbia consentito di arrivare in vecchiaia con un accettabile stato di salute (artrosi a parte) e che un cambiamento drastico sia intercorso a sconvolgere la sua vita.

### **- LUTTO O PERDITA**

Sicuramente Aurora aveva perso ogni suo riferimento affettivo, sia stato esso un umano o un qualsivoglia tipo di gruppo di conspecifici o eterospecifici.

### **- TROPPE EMOZIONI FORTI**

la situazione di forte spavento in cui Aurora versava era per lei quasi insopportabile, fisicamente e emotivamente.

**- MALESSERI FISICI**

**- FENOMENI ATMOSFERICI**

La notte del recupero di Aurora lei era completamente esposta alle intemperie, dilaniata dalla fame e in uno stato di salute precario, senza nessun riparo. Chissà da quanti giorni sopportava una tale situazione.

Tra i sintomi che osservai, dovuti senz'altro allo stato di stress e di mancanza delle più elementari risorse per lei, potei annoverare:

**SEGNALI CALMANTI:** totalmente assenti

**INAPPETENZA:** l'avanzato stato di denutrizione aveva portato Aurora ad avere difficoltà iniziali ad alimentarsi.

**CATTIVO ODORE E ALITO PESANTE**

**RIGIDITA' MUSCOLARE:** unita alla situazione di artrosi.

**MANTO OPACO, SECCO SFIBRATO**

**PROBLEMI CUTANEI:** Aurora era coperta da piaghe e massacrata dai parassiti

**ASPETTO MALATICCIO:** occhi spenti e infossati, affaticamento

**STEREOTIPIE:** per i primi 3 giorni, quando la portavo in braccio fuori e la posavo a terra, Aurora percorreva ossessivamente in circolo il perimetro del giardino, finché non si sfiniva. Se cercavo di richiamare la sua attenzione, con lo sguardo, con il corpo, con la voce, lei continuava imperterrita guardando un punto fisso davanti a sé come se non esistesse niente e nessuno. All'occorrenza, faceva pipì e cacca e poi si stendeva sull'erba finché io andavo a recuperarla e la riportavo in casa.

**PASSIVITA':** Aurora era totalmente non reattiva a qualsiasi stimolo, tattile, olfattivo, visivo, uditivo, ambientale.



## Dieci giorni con Aurora

I giorni seguenti furono più o meno simili ai primi. Aurora giaceva tutto il giorno sul suo materasso, con lo sguardo perso nel vuoto e senza dare nessun segno di partecipazione al mondo domestico. Le davo da mangiare inizialmente cinque volte al giorno, poco per volta, porgendole la ciotola direttamente alla bocca, mentre lei rimaneva a cuccia e mangiava molto lentamente. In seguito tre volte al giorno. Si lasciava accarezzare, medicare, fare qualsiasi cosa, opponendo solo la rigidità della sua artrosi ma non impedendomi di fare nulla sul suo corpo, senza nemmeno girare la testa per guardare cosa volessi farle.

L'unico segnale di partecipazione che potevo percepire, era l'accelerazione del battito cardiaco quando si presentava qualche variante alla staticità: se dovevo prenderla in braccio per portarla fuori, se la movimentavo per medicarla.

Nel frattempo fortunatamente le piaghe guarivano, il pelo pian piano diventava più lucido, il suo odore era meno forte, acquisiva peso e già dopo una settimana il miglioramento era evidente.

## Il contatto visivo

Finalmente, la mattina dell'undicesimo giorno, quando pensavo ormai di essermi portata a casa un cane autistico (che peraltro nessuno reclamava e nessuno conosceva) mi accorsi mentre camminavo per casa che Aurora mi guardava. Sì! Stava seguendo i miei movimenti! Era accucciata sul suo materasso e con testa e occhi si stava interessando a ciò che facevo! In quel momento si è aperto un mondo. Che gioia ho provato. Lei c'era!

Ero commossa.

Nonostante la contentezza ho mantenuto il solito atteggiamento discreto, le ho sorriso, parlato dolcemente, come sempre, e ho continuato a fare le mie cose nella stanza lasciando che lei potesse osservare.

Quando quel giorno le massaggiavo la pelle e fatto il consueto impacco di calendula, lei seguiva con gli occhi i movimenti della mia mano. Quando le ho appoggiato la mano sul posteriore, la parte più rigida del suo corpo, lei si è contratta, tremando leggermente. Stava reagendo!

Quando la sera le ho portato da mangiare, seguì con gli occhi il piatto durante il tragitto verso di lei.

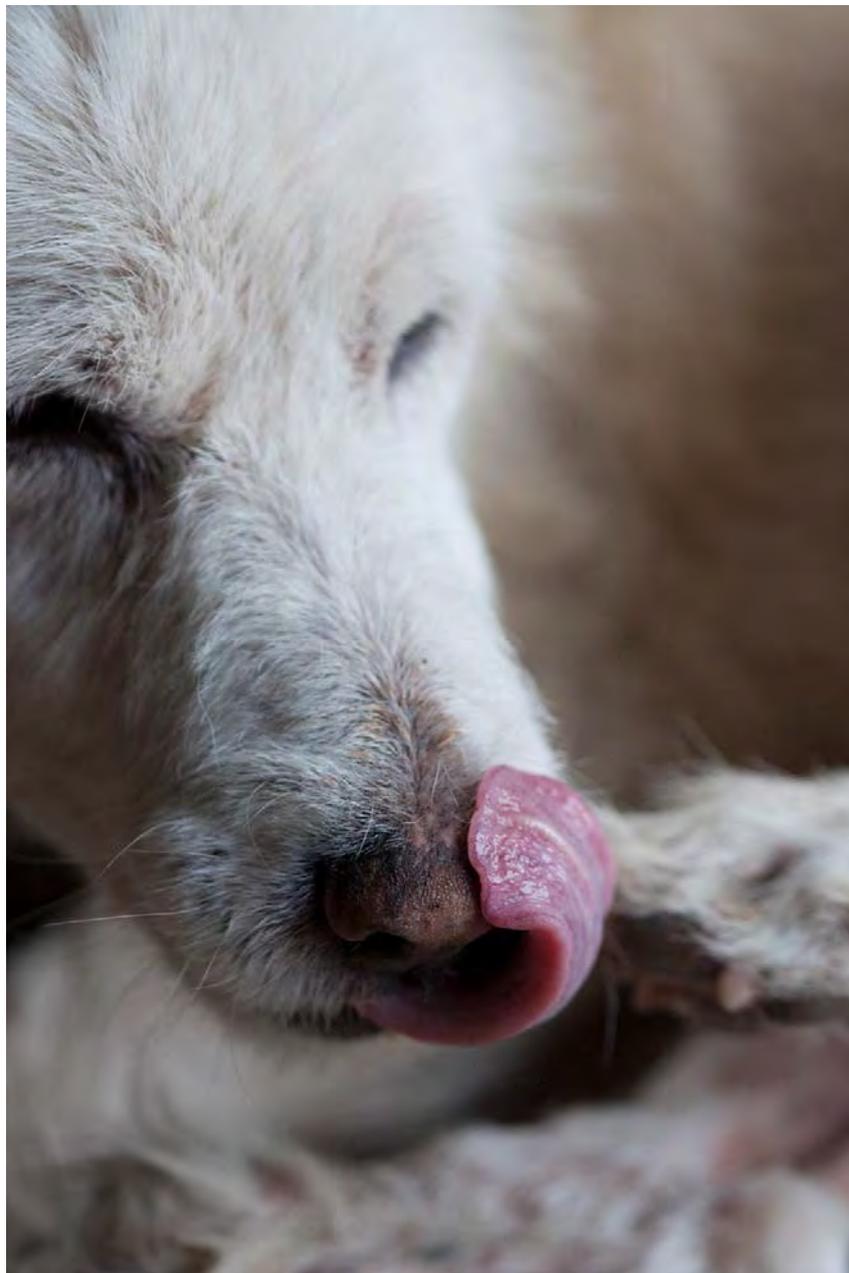
Era tutto bellissimo e mi dava la forza di andare avanti!



Notavo invece che con Lilla e i gatti ancora non dava segno di voler interagire in nessun modo. Gli altri animali avevano accettato da subito questa nuova inerme presenza e non la disturbavano.

Lilla provava giornalmente ad andarle vicino, annusandola, scodinzolando, ma di fronte all'immobilità assoluta desisteva allontanandosi.

Dal momento del primo sguardo fu però sorprendentemente rapida l'evoluzione della comunicazione. Aurora iniziò nei giorni successivi a dare i primi segnali: quando mi avvicinavo a lei, oltre che guardarmi, talvolta si leccava il naso.



## La sordità

Con il passare del tempo e l'avanzare generale della sua reattività nei confronti degli stimoli esterni, capii che Aurora era totalmente sorda.

Una mattina, qualche giorno dopo, un altro piccolo grande passo avanti: al mio risveglio, Aurora, con tutta la fatica che le occorreva per alzarsi (ci metteva tanto a passare da seduta in piedi e viceversa, a causa dell'artrosi) si alzò e mi venne incontro! Non aveva mai scodinzolato né lo fece in quel momento (anzi, la coda cadeva verso il basso come costretta dalla semplice forza di gravità, come un orpello senza controllo nervoso) ma venne da me, io mi accucciai invitandola con le braccia e lei appoggiò il muso sulle mie gambe. Da quel momento questo gesto divenne una sua modalità di espressione di vicinanza.

Da quando si era stabilito il contatto visivo, i progressi furono sorprendentemente rapidi:

Lei mi guardava con estrema attenzione, pronta a recepire minime sfumature.

Al cenno della mano lei si alzava (con i suoi tempi) e mi seguiva, ad esempio.

Così per accompagnarla fuori non fu più necessario sollevarla di peso e portarla in braccio. Veniva autonomamente camminando verso di me, ogni volta che le facevo cenno con la mano.

Questa intesa divenne così velocemente facile per lei, che al più piccolo cenno delle dita, lei si alzava e mi raggiungeva, capendo benissimo sia il segnale di "vieni", sia il segnale di "resta", sempre mostrato con la mano, quando ad esempio non doveva seguirmi perché non potevo portarla con me.

Inizì così una vera e propria riabilitazione emotiva oltre che fisica per Aurora.

La sua attitudine a guardarmi e a capire anche le sottigliezze si perfezionava giorno dopo giorno.

Uscivamo insieme, pian piano, non più solo nel confine del giardino.

Osavamo man mano piccole camminate sempre più lunghe, accompagnate da massaggi per le sue articolazioni, una terapia coadiuvante per l'artrosi e una situazione fisica in miglioramento costante.

Aurora, a un mese e mezzo dal suo recupero, non era più un cencio morente, ma una piccola simil-maremmana di 16 chili, molto graziosa, dolcissima, sorprendentemente intelligente e con una determinazione a vivere davvero commovente.

Aurora non fu il primo caso di animale sordo con cui ebbi a che fare. Sia prima, sia dopo di lei, sempre constatai che certamente, l'udito è per i cani uno dei sensi fondamentali per la propria incolumità nel mondo, per molte delle motivazioni e attitudini di razza (pensiamo alla guardia, ad esempio, o alla predazione). La carenza di udito non è però così fortemente limitante nella comunicazione con il compagno umano.

In effetti, la nostra specie, pone in posizione di rilievo nella scala gerarchica la comunicazione verbale e soprattutto quella linguistica. Cosa abbastanza irrilevante e perfettamente sostituibile nella comunicazione con un cane.

Relazionarsi con un cane sordo è anzi un modo per andare oltre il nostro "egoismo di specie", quello che vorrebbe insegnare al cane il nostro linguaggio senza sprecarsi a capire il suo, o che pretenderebbe che il cane impari, apprezzi e capisca il linguaggio verbale così come da noi articolato: la nostra sintassi, il senso del

tempo che noi esprimiamo tramite la declinazione dei verbi. I significati e i metasignificati delle parole che utilizziamo.

Con un cane sordo, il compagno umano è direttamente chiamato a compiere uno sforzo per l'uso appropriato degli altri sensi, mettendo un accento più deciso su quelli che più ci avvicinano al nostro compagno di vita.

Si dovrà fare affidamento sulla vista, sull'olfatto, sul tatto.

Quindi, si lavorerà molto con i segnali del corpo: la postura, la mimica facciale, lo sguardo, i gesti delle mani, i segnali di calma, quelli di stop, quelli di invito al gioco.

Si costruirà un'intesa più mirata alla reciproca osservazione dei dettagli, al contatto fisico, piuttosto che sulla pretesa del "io fischio e tu vieni", o "io ti dico seduto e tu lo fai" o peggio, "io ti parlo per un quarto d'ora spiegandoti perché non devi rosicchiare le mie scarpe quando esco di casa e do per scontato che tu abbia capito e che la prossima volta non troverò le scarpe rosicchiate"...

Nel caso specifico di Aurora non ci fu mai da risolvere la questione del richiamo.

Lei non si allontanava di un passo da me, a meno che io non le indicassi di aspettarmi a cuccia da qualche parte.

Non ci fu mai quindi il rischio di perderla durante le nostre uscite.

Da quando si stabilì il contatto visivo, furono impressionanti l'attenzione e la capacità recettiva di Aurora. La nostra reciproca intesa crebbe di giorno in giorno a tal punto che anche minime movenze del corpo o delle mie mani erano correttamente recepite da lei. Io, dal canto mio, ero estremamente attenta a ciò che le accadeva. Ad esempio osservando i piccoli indizi che lei mi mandava con il corpo, con l'espressione del volto, con gli occhi, che potessero indicarmi se iniziava ad essere stanca, se stavamo camminando troppo, se aveva qualche parte dolente, se aveva sete, se qualcosa o qualcuno poteva metterle timore, se era a suo agio e serena oppure no.

Spesso capitava che lei dormisse profondamente e che io entrassi nella stanza dove lei riposava. Evitavo di toccarla per non spaventarla, mentre dormiva, ma sempre, nel giro di qualche minuto lei si svegliava. Osservai la puntualità di questo fenomeno nelle varie situazioni e mi fu chiaro che il suo risveglio non avveniva perché io producessi vibrazioni o spostamenti d'aria, ma perché lei percepiva il mio odore.





## Il recupero graduale dei segnali

Dopo esattamente un mese e mezzo una mattina, quando mi rivide dopo la notte, oltre a venirmi incontro e appoggiarmi la testa sulle gambe, Aurora, per la prima volta, mi scodinzolò!

Di pari passo, con il risveglio della sua anima, Aurora riprese la capacità di comunicare con i segnali tipici della sua specie.

Finalmente iniziava a interagire anche con Lilla.

C'era una netta differenza di esuberanza tra loro.

Lilla non mancava mai di dare segnali di invito al gioco e di socializzazione ad Aurora.

Aurora iniziava a rispondere con segnali calmanti. C'era purtroppo un limite fisico insuperabile tra loro. Per quanto Aurora stesse migliorando, le sue condizioni le permettevano a fatica di stare in piedi e camminare in lente passeggiate, mentre Lilla non vedeva l'ora di correre e giocare.

Nel tempo hanno costruito una loro intesa, di affetto, collaborazione e rispetto reciproco.

Una delle interazioni tipiche dei primi tempi che ricordo era la seguente:

Aurora era sul suo materassino, Lilla le si avvicinava scodinzolando e annusandole i lati della bocca, a volte leccandola. Aurora rimaneva accucciata, girava la testa da un lato, abbassava o girava lo sguardo e a volte si leccava il naso. A volte Lilla si accucciava vicino ad Aurora, "facendosi piccola". Altre volte addirittura si metteva a pancia all'aria scodinzolando. Aurora faceva una gran fatica ad alzarsi, quindi tutti questi segnali non sortivano l'effetto di farle cambiare posizione. Lilla annusava intorno e poi si allontanava. A volte si sdraiava e rimaneva distesa vicino a lei.

Con i gatti la convivenza fu felice e senza intoppi. I gatti adorano soggetti così inermi. In particolare i due vecchietti della famiglia, facevano a gara a dormire vicino. L'unico problema che ebbi fu con uno dei due, particolarmente grosso, che si ostinava a volerle dormire quasi sopra, sempre molto attaccato e che talvolta le impediva i movimenti già difficoltosi.

Credo che nel recupero di molti degli animali che ho trovato sia stata positiva la presenza di un piccolo branco domestico, formato da conspecifici e da eterospecifici.

In casa mia infatti, vive costantemente una piccola comunità con ruoli, equilibri e affetti ben definiti.

Ad esempio, mi sono chiesta se Aurora sia stata agevolata nel recupero dei segnali dalla presenza di Lilla e dei gatti.

Anche lei, in circa tre mesi, trovò il suo spazio nel gruppo familiare e ebbe il suo ruolo.

Lei e Lilla si osservavano reciprocamente sempre di più. Si tenevano d'occhio in passeggiata (Lilla aspettava Aurora, per l'esattezza), a volte dormivano vicine, gradivano il reciproco contatto fisico.

Alcuni segnali comunque Aurora non li usò mai. Tenendo conto della sua età, dei limiti fisici e della situazione di vita che Aurora si era faticosamente ricostruita, tutto ciò è facilmente comprensibile.

**I segnali che Aurora non usò mai** (nell'incontro con altri cani, persone, altri animali) per limiti fisici:

- **voltarsi di spalle** (le era molto più congeniale immobilizzarsi o girare la testa di lato, piuttosto)
- **agitare la coda** (lo scodinzolio rimase molto circoscritto al rapporto con me e riservato alle occasioni speciali)
- **posizione di gioco** (in tutta la sua vita, la ha accennata una unica volta con me in un episodio di grandi feste)
- **sedersi** (mai usata questa posizione come segnale di calma con altri cani)
- **a terra** (idem, lei andava a terra e in piedi con fatica)
- **sbadigliare** (non lo ha mai fatto come segnale e in generale, non ho nessun ricordo di Aurora che sbadigliasse)
- **mettersi in mezzo** (mai fatto, Lilla lo faceva spesso in casa quando due gatti andavano in conflitto, Aurora si limitava a osservare ma mai ha preso parte a una interazione tra gatti o altri animali)
- **alzare una zampa** (tecnicamente impossibile)
- **marcatura** (mai notato marcature di urina, o di feci o strofinii di parti del corpo provvisti di ghiandole ormonali. Mai raspato a terra)
- **il sorriso** (mai)
- 

**I segnali che Aurora ricominciò ad utilizzare con frequenza:**

- **girare la testa**
- **uso degli occhi**
- **leccarsi il naso**
- **immobilizzarsi**
- **movimenti lenti** (era però la norma...)
- **scodinzolare** (quando mi rivedeva dopo tanto)
- **curvare** (incrociando altri cani)
- **annusare per terra**
- **sbattere le palpebre**
- 



## L'abbaio e le altre vocalizzazioni

Con il recupero dei segnali e della gioia di vivere, ad Aurora non tornò, per così dire, la voce.

Tenendo ovviamente in considerazione il suo stato di sordità, notai che Aurora era silenziosa nel senso più stretto della parola.

Non emetteva nessun tipo di suono in nessuna situazione.

In tutta la nostra vita insieme, ci furono però due eccezioni significative.

In due circostanze diverse Aurora ululò.

La prima volta accadde un giorno in cui ci trovavamo nella casa del mio compagno. Era inverno, Aurora viveva con me da più di cinque mesi. Lilla e Aurora erano in taverna, accuciate sui loro materassini. Un posto per loro familiare. All'improvviso, senza cause individuabili, sentimmo un lungo e deciso ululato, che durò per minuti.

Sembrava un chiaro segnale di richiamo del gruppo. Un "dove siete? Io sono qui".

Andai subito da lei a vedere cosa succedesse. Lilla assisteva al richiamo in silenzio.

Aurora, nonostante il mio arrivo, continuò a ululare ancora per un po', con gli occhi e il muso puntati verso l'alto in direzione della finestra.

La seconda volta che Aurora ululò, sempre nello stesso modo, accadde a casa mia.

Lei si trovava in giardino e io dentro, con la porta di casa spalancata. Era primavera, vivevamo insieme già da vari mesi e lei sapeva perfettamente uscire o entrare da sola. All'improvviso, muso verso l'alto, iniziò l'ululato.

Era lungo, forte e quasi straziante, nella richiesta impossibile di ritrovare qualcuno che sapeva solo lei.

La terza e ultima volta che sentii la voce di Aurora fu la mattina presto, il 18 settembre del 2014.

Una tragica circostanza.

## Le motivazioni e l'arousal

Superato il primo mese e mezzo di riabilitazione, Aurora continuò a migliorare costantemente. I passi avanti erano davvero sorprendenti.

Partecipava alla vita del gruppo (umano, canino e felino), riusciva a seguirmi addirittura in piccoli trekking boschivi. Mi accompagnava, quando la situazione non era troppo stressante per lei, attivamente e senza timore anche nella vita cittadina, partecipando insieme a Lilla ai vari eventi di fotografia che facevano parte del mio lavoro.

Aurora era una cagnolina benvoluta e coccolata da tutti. Finalmente poteva godere della sicurezza e della compagnia.

Per me è stata una grande sfida cercare insieme a lei un modo di restituirle interesse per la vita. Intanto bisognava fare i conti con la ragguardevole età. Bisognava anche garantirle le condizioni adeguate per la gestione della sua artrosi e dei fastidi cronici che questa le procurava.

Era dunque indispensabile condividere attività che prevedessero sempre lunghi tempi di recupero, poter calcolare in anticipo le distanze da percorrere e anche il tipo di percorsi: non eccessive salite o discese, non luoghi troppo affollati, non strade strette o con eccessivo traffico. Portavo anche sempre dietro un tappetino avvolgibile per poterle garantire delle soste su un supporto idoneo.

Una volta ristabilito il suo equilibrio fisiologico di base, la grande scommessa era infatti quella di riequilibrare il suo livello di arousal. All'epoca e fino a poco tempo fa, non conoscevo nemmeno l'esistenza di questa parola. Ma ugualmente ero consapevole che Aurora aveva un livello di eccitazione sotto zero, e che bisognava assolutamente guidarla, gradualmente e dolcemente, a ritrovare curiosità, interesse e emozioni positive verso la vita.

Siccome oltre che l'età, anche la razza influisce sul livello di arousal, e siccome notoriamente i maremmani (o incroci maremmano, come Aurora sembrava) non sono soggetti che spiccano tra le varie razze per un arousal tendenzialmente alto, mi chiedevo quanto, come e cosa aspettarmi da Aurora.

Lavorai dunque sulle motivazioni, e i miei obiettivi furono sostanzialmente:

- la ricostruzione di solidi legami affettivi
- l'affiliazione al gruppo familiare
- la condivisione di attività piacevoli
- la perlustrazione condivisa di territori interessanti e ricchi di stimoli (es. odori)
- l'epimeletica
- valorizzare la sua motivazione protettiva (rivolta a me, sostanzialmente)

In effetti, allontanando le fonti di stress, recuperando le forze, la sicurezza e la stabilità e lavorando sulle motivazioni di base, Aurora appariva di giorno in giorno più coinvolta, più vivace, partecipe, interessata.

Il suo livello di arousal rimase sempre comunque tendenzialmente basso. Credo di poter tentare una definizione forse poco accademica ma che a me sembra adeguata al soggetto: lei mostrava "esternamente", un arousal basso, perché il suo corpo non le permetteva manifestazioni particolarmente visibili di eccitazione. Ma, emotivamente, dall'espressione degli occhi, dalla velocità di apprendimento di ogni novità, dall'attaccamento che mostrava nei miei confronti e dalla curiosità verso il

suo nuovo mondo, potrei quasi osare di dire che la sua anima aveva raggiunto un livello di arousal che le consentiva attenzione e recettività, adatto ai vari momenti della giornata, mentre il suo corpo rimaneva quieto. Ciò che tradiva il fluire delle sue emozioni era il battito del cuore, che accelerava in maniera sensibile nei momenti per lei significativi.



## L'uso del guinzaglio

All'epoca di Aurora non avevo nozioni strutturate sull'uso corretto del guinzaglio. Per buon senso però avevo sempre condotto i miei cani al guinzaglio quando il contesto poteva rappresentare un pericolo per la loro incolumità o per quella di altri animali.

Ho avuto la fortuna di vivere con molti cani, mai scelti ma sempre trovati e soccorsi, quindi cani sempre diversi per taglia, razza, carattere, esperienze pregresse. L'uso che facevo del guinzaglio era dunque fantasioso, improvvisato, adattato al cane che avevo di fronte, certamente guidato da empatia e buon senso ma con poche nozioni teoriche di supporto.

Non ho mai concepito il guinzaglio come strumento di coercizione, ma solo e sempre come un mezzo di tutela del cane e di comunicazione.

Ogni volta che si presentava l'occasione, preferivo senz'altro condurre i miei cani in libertà. Ricordo conduzioni di vari tipi, con collari, pettorine, guinzagli estensibili, guinzagli lunghi o corti, e certamente, con le conoscenze che ho maturato oggi, se potessi tornare indietro ci sarebbe molto spazio di miglioramento.

Posso però essere serena di non aver mai inflitto a nessun cane quei trattamenti osceni che mi capita spesso di osservare per strada: cani di piccola taglia sollevati a forza, cani impiccati nei collari, guinzagli perennemente tesi, cani trascinati appresso alle biciclette, grappoli di cani, spesso di piccola taglia, attaccati ad un unico guinzaglio con due o tre derivazioni cortissime all'estremità... e ancora... collari a strozzo, pettorine enormi e inutilmente fascianti e chi più ne ha più ne metta.

Con Aurora, ad ogni modo, la questione guinzaglio fu del tutto particolare.

Aurora con me fu sempre senza guinzaglio. Lei aveva il grande impegno di mantenere l'equilibrio e di darmi le giuste indicazioni dei suoi limiti. Per il resto, camminava attaccata a me: un passo indietro, con il naso che quasi sfiorava la mia gamba destra, oppure al mio fianco. Ero io che dovevo rallentare per permetterle di seguirmi senza affanno.

Infatti, oltre ad avere il bacino molto irrigidito, mostrava anche dolore a una articolazione della zampetta anteriore.

Era come quei castelli di carte che si reggono in piedi sfidando le leggi della fisica. Bastava davvero una piccola sollecitazione inopportuna per farle perdere l'equilibrio e caracollare a terra.

Era però così attenta e responsabile, osservava con precisione i segnali della mia mano, per cui in pochissimo tempo potevamo camminare addirittura in strada. Gli unici limiti erano quelli dovuti alla sua capacità di sopportare la camminata.

Per lei sarebbe stato impossibile fare uno scatto o una corsa per evitare un pericolo, come ad esempio un'automobile improvvisa o altro. Stava a me prevenire tutte le situazioni di possibile rischio, e nel caso, prenderla in braccio quando era indispensabile un rapido movimento. Per fortuna il suo peso consentiva questa opzione di salvataggio...

Quella che patì il guinzaglio fu invece Lilla, che, per tutto il tempo in cui Aurora fu con noi, dovette adeguarsi, quando uscivamo tutte e tre insieme, al passo lento e barcollante di Aurora.

Lilla fu senz'altro sacrificata in quelle passeggiate a tre, quando non era possibile lasciare libera anche lei. Perché l'esigenza di base era di non lasciare Aurora indietro. E l'esuberanza di una giovane settenne springer poco si addiceva a quell'andatura incerta. Lilla, generalmente, non tirava, ma aveva l'abitudine a un'andatura ben più sostenuta. Inoltre diventava insofferente perché per rimanere vicina ad Aurora dovevo costringere lei a seguirmi, sacrificando le sue annusate, le sue divagazioni, i suoi interessi. A Lilla comunque venivano dedicati molti momenti in autonomia, che compensavano il lavoro di accompagnatrice della vecchia signora. Per fortuna, in campagna, potevamo trascorrere la maggior parte del tempo e delle occasioni in libertà totale per tutte e tre.

Oggi ho sperimentato i benefici della "passeggiata benessere", dell'uso di una pettorina specifica: quella ad H. Il vantaggio del guinzaglio lungo 3 metri e senza ganci o anelli intermedi. Non avrei pensato, perché mi sembrava di trovarmi molto bene con i guinzagli che utilizzavo prima. Ma avendo tra le mani questo nuovo strumento ho avuto modo di verificare la differenza di leggerezza, di manovrabilità, di affidabilità dei moschettoni che, tanto per fare un esempio, non mi si bloccano come gli altri quando vengono intasati dalla sabbia o dal terriccio.

Con Aurora persino la pettorina sarebbe stata mal tollerata e anche con il senno di oggi credo che la sua migliore gestione fosse proprio quella del corpo libero.

Con Lilla però, mi rammarico di qualche strattonata di troppo, di qualche anno di collare di troppo (perché alla pettorina ci sono arrivata dopo...) e di qualche incitazione di troppo mentre in passeggiata al guinzaglio seguiva le sue piste olfattive.

## La trappola del tempo

L'inizio della fine arrivò inaspettato in un bel giorno di primavera.

Notavo da qualche giorno qualche minuscola gocciolina di saliva uscire dal lato sinistro della bocca di Aurora. Cosa mai osservata prima.

Ispezionando, vidi che aveva una piccolissima afta all'interno della guancia, alla fine della gengiva.

Una minuscola lesione che però non guariva e che anzi cresceva, giorno dopo giorno e che evidentemente la faceva sbavare.

Andammo dal veterinario (quello di fiducia, stavolta). Purtroppo Aurora aveva un tumore.

Era brutto: un neurofibrosarcoma.

Tentammo l'asportazione, ma dopo meno di 15 giorni la massa si era riformata.

La prognosi fu drammatica: data la posizione e la natura del tumore, mi prospettarono un mese, due mesi di vita al massimo.

Studiai tutti i supporti possibili con l'aiuto di veterinari specializzati in terapie naturali e olistiche, dato che per la medicina allopatrica non c'era nessun rimedio proponibile per lei.

Inizì una fase della nostra vita densa di emozioni contrastanti.

Razionalmente ero consapevole fin dal primo momento che un cane così anziano e malconco non avesse molto tempo davanti a sé, e che l'unica cosa che potevo offrirle era un epilogo sereno.

Ma emotivamente, la notizia fu una doccia fredda. Perché Aurora era davvero rinata, continuava a fare progressi e la relazione con me e il resto del gruppo si rinsaldava ogni giorno di più.

Inizì così il tentativo accorato e anche disperato di preservarle almeno la qualità della vita che le restava. Volevo che ogni giorno, ogni ora fosse per lei degna di essere vissuta.

Così iniziò per me un lavoro abbastanza estenuante. Uno studio intenso alla ricerca di soluzioni (non invasive per lei) che potessero migliorarle la vita, allontanare lo spettro del dolore e bloccare la progressione del tumore.

Furono mesi impegnativi da tutti i punti di vista: per il tempo dedicato, per i soldi spesi, per l'inevitabile tristezza che accompagnò le mie giornate.

E Aurora visse ancora 6 mesi, in barba a tutte le previsioni.

Ma non è tanto questo che mi rende orgogliosa.

Ciò che mi rende davvero fiera di lei (e di me) è che visse ancora sei mesi senza provare dolore, continuando i suoi progressi caratteriali, godendo della sua nuova famiglia, condividendo la sua vita con me e con il gruppo e conducendo un'esistenza pressoché normale fino alla sera precedente la sua scomparsa.

Il 18 settembre del 2014 Aurora se ne andò.

Quella mattina fui svegliata all'improvviso da un lamento lacerante.

Erano mesi che temevo quel segnale.

Fino a quel momento lei non aveva dato segni di sofferenza. La sera prima aveva mangiato con il solito appetito, fatto il suo giretto in giardino, si era messa a cuccia sul suo materasso nella solita posizione di riposo. Ma il tumore era vicinissimo al trigemino, all'occhio e al naso, con tutte le relative sensibilissime terminazioni nervose.

Non esitai.

Aurora era sdraiata in terra, non reagiva ed era in evidente sofferenza.  
Nel giro di 10 minuti ero in macchina e dopo mezz'ora Aurora era addormentata per sempre.  
Fu una giornata desolante. Vuota, spenta, destabilizzante.  
Quell'anima esile lasciò un vuoto enorme nelle nostre vite.



## Epilogo

Ho incontrato il mio primo cane quando avevo sette anni. Lo raccolsi dalla strada e costrinsi i miei a tenerlo.

Già da allora è cominciato il confronto con due macrocategorie di commenti umani alla mia passione per gli animali:

- 1) quelli che: “ma che brava, ma che bello! Beata te che hai sempre avuto animali, ma che fortunata”...
- 2) e quelli che: “ma guarda ‘sta stramba, ma che gli gira nel cervello, ma che problemi avrà, ma come fa, ma chi glielo fa fare, ma che ci troverà, ma che schifo, ma che puzza, guarda quanti peli, e le malattie...!”

Potrei a questo punto scrivere un trattato sulla questione dell’empatia, sulle caratteristiche che accomunano l’homo sapiens a tutti i mammiferi, tra le quali l’attitudine all’accudimento, alla socialità, al mutuo soccorso, alla specializzazione e suddivisione dei compiti nei gruppi di alleanza. Potrei parlare a lungo dell’evoluzione filogenetica comune tra noi, gli altri mammiferi e soprattutto della reciproca influenza e evoluzione condivisa tra homo e lupus, tra homo e canis.

Sul ruolo della prolattina e sull’istinto di affiliazione intra ed eterospecifico. Su tali temi sono stati scritti fior di trattati.

Quello che posso senz’altro testimoniare è che certamente, se non avessi avuto fin da piccola una forte spinta empatica verso gli animali, se non avessi dedicato così tanto tempo, energie, spazio, attenzione, disponibilità agli animali, avrei senz’altro potuto fare il giro del mondo, forse anche più di una volta, con tutto quello che ho speso tra cibo, veterinari e cure di vario genere... Avrei potuto essere molto più libera di muovermi, di improvvisare, di avere cura del mio aspetto estetico, del mio abbigliamento, avrei avuto senz’altro la macchina più pulita e bruciato meno aspirapolveri. Avrei raccolto di certo meno pipì e cacche, distrutto meno oggetti, sporcato meno i muri di casa, graffiato meno le porte. Avrei sofferto di meno. Visto meno morti, meno dolore, mi sarei accorta molto meno dei miliardi di maltrattamenti, ingiustizie, oscenità, soprusi a cui invece mi è toccato assistere.

Ma ogni minuto che ho passato con qualsiasi animale lo considero prezioso. Il regalo più bello che la vita mi ha fatto è stato saper riconoscere l’immensa ricchezza della relazione con gli altri animali. E, al di fuori della relazione stessa, trovo eccezionalmente prezioso il saper riconoscere il valore dell’esistenza di ogni animale in quanto tale. Come scrive il grande etologo e zooantropologo Marchesini, l’incontro con l’alterità animale genera per l’essere umano una **epifania**: l’uomo assurge ad *“entità che costruisce il proprio corpo simbolico attraverso la coniugazione con le alterità, che ribadisce cioè la propria stretta dipendenza dal dialogo con il non umano. (...) Siamo sempre stati ibridi, forse ancor prima che i nostri progenitori rinegoziassero la nostra soglia morfopoietica scheggiando una selce.”*

Finalmente, negli ultimi anni, inizia a farsi strada l’istanza di riconsegnare all’alterità animale il posto che le spetta di diritto. Parlando in particolare di cani, in ambito filosofico, zooantropologico e cinofilo sta maturando la visione che da cane-utile, a cane-pet a cane status-symbol, a cane-surrogato di affetti, rapporti, ruoli, sta reinquadrando la figura del cane come **individuo**, dotato di cognizione,

intelligenza specie-specifica, sensibilità e diritti tali da presupporre una relazione biunivoca, che tenga conto delle caratteristiche e delle motivazioni di ogni soggetto coinvolto nella relazione stessa.

La storia di Aurora (una delle tante Aurore di questo mondo), ad esempio, potrebbe dar adito a un equivoco: quello che vuole dipingere il cane come **essere inerme**, come **soggetto totalmente passivo** che riceve ogni cosa per magnanimità del benefattore di turno. Tutto il pietismo (sacrosanto) di cui sono intrisi gli annunci dei volontari che cercano di tirare fuori animali dai guai potrebbe in effetti alimentare questo tipo di immaginario. Forse, dal punto di vista strettamente pratico si potrebbe descrivere una dinamica siffatta, in cui ad esempio io davo e Aurora prendeva. Ma a un livello più profondo credo invece sia stato vero tutt'altro. Per quanto mi riguarda, la relazione con gli animali che fortunatamente ho avuto vicini ha portato molta ricchezza nella mia vita.

Se avessi fatto il giro del mondo invece di accudire i miei animali, sarei stata probabilmente più arida, meno fantasiosa, meno saggia. E, per onestà, anche se il giro del mondo non l'ho fatto, devo anche ammettere che il piccolo branco che mi accompagna fin dall'infanzia non mi ha mai impedito di viaggiare e di condurre una vita attiva e avventurosa.

Credo che gli animali mi abbiano donato alcune delle cose più preziose che ho imparato. Grazie ai loro insegnamenti, le scelte importanti, quelle che contano profondamente e che possono condurre alla realizzazione della propria vocazione, hanno preso nella mia vita un certo corso, piuttosto che un altro.

Ci sono troppe cose che devo agli animali, a tutti. Un ruolo speciale hanno avuto i cani e i gatti, miei compagni nel quotidiano.

Ad Aurora sono grata in particolare, oltre che per la sua tenera e determinata presenza in quell'anno cruciale del mio percorso evolutivo, per tre doni dal valore inestimabile.

Nella notte di tempesta in cui apparve quel fantasma bianco, ridotto pelle e ossa, alcune tra le cose fondamentali del mio destino si stavano scrivendo, incredibilmente determinate dal suo passaggio.

